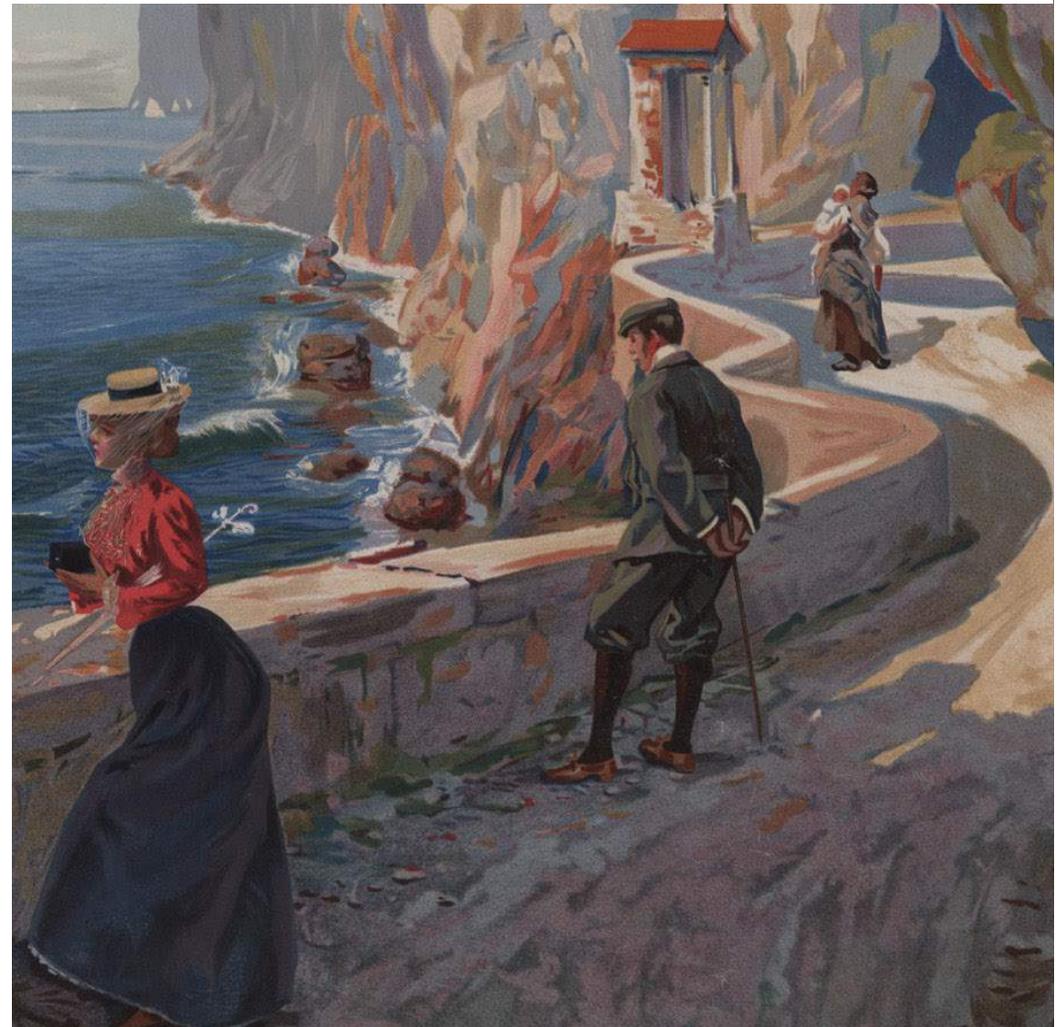




## Le collezioni del **Ferdinandeam**



Collana **Tracce marginali** n. 7

Per ulteriori informazioni e contatti

[www.tiroler-landesmuseen.at](http://www.tiroler-landesmuseen.at)  
[www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it](http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it)

In copertina  
Poster di Elio Ximenes  
Milano, Arti grafiche Wild & Co. 1904  
Biblioteca TLMF FB 6724

# Le collezioni del Ferdinandeum

A cura di Alexander Guano

Si ringraziano per la collaborazione:  
il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum  
il reparto restauri del Ferdinandeum  
i volontari del Servizio Civile Nazionale

Testi di Alexander Guano  
Redazione e grafica a cura di Giorgia Filagrana e Lorenzo Periotto



Comune di Rovereto  
Biblioteca civica  
e Archivi storici

## Bibliografia essenziale

- LEONARDI ANDREA, 1990 Nascita e sviluppo del turismo termale. Levico tra XIX e XX secolo, Levico Terme (TN), Cassa rurale di Levico, 1990.
- LEONARDI ANDREA, 1996 *L'importanza dei Kurorte nello sviluppo del turismo austriaco* in "Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento", a cura di Paolo Prodi e Adam Wandruszka, Bologna, Il mulino, 1996 : 173-218.
- LEONARDI ANDREA, 2003 "La storia economica del turismo: un nuovo settore della storia economica", in *Società e storia*, n. 99 ( 2003 ) : 91-104.
- TURISMO E SVILUPPO, 2003 *Turismo e sviluppo in area alpina, secoli XVIII-XX. Atti del Seminario permanente sulla storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi in età moderna e contemporanea. Tourismus und Entwicklung*, a cura di Andrea Leonardi e Hans Innsbruck, Vienna, Monaco, Bolzano, Studien Verlag, 2003.

frontato con quello della riviera francese) e Levico per l'acqua. A partire dalla fine del '700 l'alta società in tutta Europa riscopri, grazie a nuovi studi medici, gli effetti benefici dei bagni termali e per questo ne sorsero in tutta l'Europa. I più conosciuti nell'impero asburgico erano Karlsbad, Marienbad, Franzensbad e Bad Ischgl. E questa moda proseguì anche nel diciannovesimo secolo anche con una certa diversificazione e specializzazione. Così si ebbero, accanto alle terme, anche cure con le acque minerali e stazioni climatiche. Ma le terme non furono più viste soltanto come puro luogo di cura ma anche come luogo di svago e vita mondana dove le classi più agiate potessero manifestare il loro fasto, come per esempio la famiglia di Berta Köllensperger della quale viene esposto il suo album fotografico, la quale dal 1882 era sposata col medico Alfons Köllensperger membro dell'omonima famiglia di industriali di Innsbruck.

Perciò l'importanza, sopra citata, per singoli imprenditori e associazioni di creare una realtà urbana degna delle necessità di questi ospiti. Cortina ebbe in più la fortuna di venir "scoperta" da uno dei maggiori e primi pionieri dell'alpinismo austriaco il viennese Paul Grohmann (Vienna, 12 giugno 1838 - Vienna, 29 luglio 1908) che nel suo libro di grande successo "Wanderungen in den Dolomiten" pubblicato nel 1877 descriveva le bellezze del luogo e che contribuì fortemente alla diffusione dello sport alpinistico e al turismo di montagna non solo nelle regioni di lingua tedesca ma anche in Inghilterra e Francia.

Ma anche Cortina in seguito fu famosa come stazione climatica e soltanto all'inizio del XX secolo divenne meta turistica per sport invernali (nel 1909 fu stampato il primo depliant pubblicitario per la stagione invernale e nel 1910 fu fondato lo ski club Ampezzo).

A cavallo dei due secoli Riva, Levico e Cortina avevano, grazie ad una fama ormai mondiale, ospiti internazionali e potevano concorrere con i maggiori centri di "wellness" del mondo o come si legge nell'almanacco dei bagni, terme e luoghi di cura del Tirolo del 1901 a riguardo di Levico: "...non ce terra civilizzata al mondo che non conosca l'effetto benefico dell'acqua di Levico e quasi in tutte le farmacie del mondo si riesce a trovarla".

La facciata del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum che dà sulla Museumstraße di Innsbruck

Le nuove esigenze culturali e scientifiche che caratterizzarono l'inizio dell'Ottocento, favorite da un nuovo assetto politico europeo, portarono nella nostra Regione alla creazione di nuove istituzioni come il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (1823), la Biblioteca comunale di Trento (1856), il Museo civico di Rovereto (1851) e alla ripresa di altre come l'Accademia Roveretana degli Agiati, sorta nel 1750.

Queste istituzioni risposero anche alle esigenze di un nuovo ceto, quello ad esempio degli operatori di commercio e dei funzionari pubblici, che si stava affermando all'interno della società e di una cultura che voleva rispondere a nuove istanze, promuovendo la ricerca sulla base del metodo scientifico, e raccogliere in modo sistematico la documentazione relativa al territorio. Queste istituzioni e gli studiosi che le animarono seppero, dopo gli avvenimenti che sconvolsero l'Europa tra fine Settecento e inizio dell'Ottocento, riattivare la rete di scambi e di collaborazione che caratterizzò il mondo delle Accademie durante il Secolo dei Lumi, favorendo lo sviluppo delle raccolte sia scientifiche, sia artistiche che le biblioteche.

Oggi, rispetto all'Ottocento e al Novecento, la possibilità di consultare cataloghi a distanza attraverso la rete internet, il loro costante aggiornamento e la maggiore facilità di comunicazione richiedono nuove forme di collaborazione ed integrazione di servizi e conoscenze fra istituzioni per rispondere in modo adeguato alle richieste degli studiosi che riguardano sempre più fonti considerate in passato "minori" (ad esempio fotografie, materiale pubblicitario, testimonianze di personaggi minori...) e la necessità di porre in correlazioni sempre più ampie e complesse queste tipologie di testimonianze e di documentazione.

Per le vicende storiche che hanno caratterizzato la storia del Tirolo fino alla Prima Guerra mondiale la necessità di una collaborazione fra le istituzioni è maggiormente avvertita perché molta documentazione, in particolare naturalistica, storica e bibliografica relativa al territorio roveretano e trentino è conservata presso il Ferdinandeum. Ancora oggi questo Museo e l'annessa Biblioteca aggiornano le proprie collezioni seguendo il progetto culturale voluto dai soci fondatori e che comprende anche la Regione Trentino Alto Adige e quindi si pone in correlazione con la Biblioteca di Rovereto e le istituzioni culturali trentine.

Presidente dell'Associazione  
Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum  
**Ing. Andreas Trentini**

Sindaco e Assessore alla Cultura  
del Comune di Rovereto  
**Prof. Guglielmo Valduga**

La Biblioteca Civica di Rovereto e la Biblioteca del Landesmuseum Ferdinandeum hanno promosso questa iniziativa nella consapevolezza di facilitare gli scambi culturali fra istituzioni e di agevolare gli studiosi che si occupano del Tirolo. Grazie ai contatti e ai lavori preparatori per realizzare l'esposizione si sono evidenziati i profondi legami culturali e organizzativi che accomunano queste nostre Istituzioni e come le raccolte della Biblioteca civica e del Ferdinandeum si integrano a vicenda. Infatti, al Ferdinandeum, fino alla prima guerra mondiale, dagli Uffici governativi venivano consegnate tutte le pubblicazioni nonché la documentazione minore come volantini, cartoline, materiale pubblicitario, consegnate dai tipografi per assolvere ai compiti di censura imposta dalle norme legislative. Questa documentazione era incrementata anche attraverso acquisti e promuovendo le donazioni di fonti simili come ad esempio fotografie per poter garantire le finalità del museo che voleva non solo raccogliere le fonti ma promuovere una storia del Tirolo che documentasse anche i nuovi fenomeni come ad esempio il turismo e la "quinta arte" (la fotografia) che iniziava ad affermarsi anche a Rovereto.

Questo tipo di documentazione, ad esempio, nella Biblioteca civica di Rovereto si inizierà a raccogliere negli anni Venti del Novecento grazie alla sensibilità di Antonio Rossaro, mentre i musei, come il Museo civico di Rovereto, con lo scopo di documentare il territorio iniziano ad affermarsi nella seconda metà dell'Ottocento ma possono contare sul sostegno, soprattutto economico, del governo.

Le raccolte del Ferdinandeum sono, quindi, collezioni nate fin dalla loro origine con finalità pubbliche di conservare la memoria di determinati fenomeni al fine di promuovere anche studi e pubblicazioni attraverso le collane editoriali promosse dall'istituzione (Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum e i cataloghi delle mostre temporanee).

La biblioteca di Rovereto ha, in tempi successivi, cercato di colmare queste "lacune" promuovendo donazioni e, dove possibile, acquistando sul mercato dell'antiquariato raccolte di privati. Quest'ultime, importanti e significative, hanno tuttavia finalità diverse rispetto a quelle promosse dagli enti pubblici perché seguono gli interessi, le curiosità e le finalità imposte dai singoli collezionisti.

Grazie a questa iniziativa si è avviato uno studio delle singole raccolte con l'intento di promuovere la conoscenza soprattutto di quei documenti come fotografie, manifesti pubblicitari, manoscritti che, per la loro natura, sono difficilmente rintracciabili dallo studioso attraverso i tradizionali strumenti catalografici e inventariali. Sulla base di quest'esperienza si vogliono anche promuovere iniziative per favorire gli studiosi che svolgono ricerche sia nelle istituzioni trentine sia in quelle di Innsbruck.

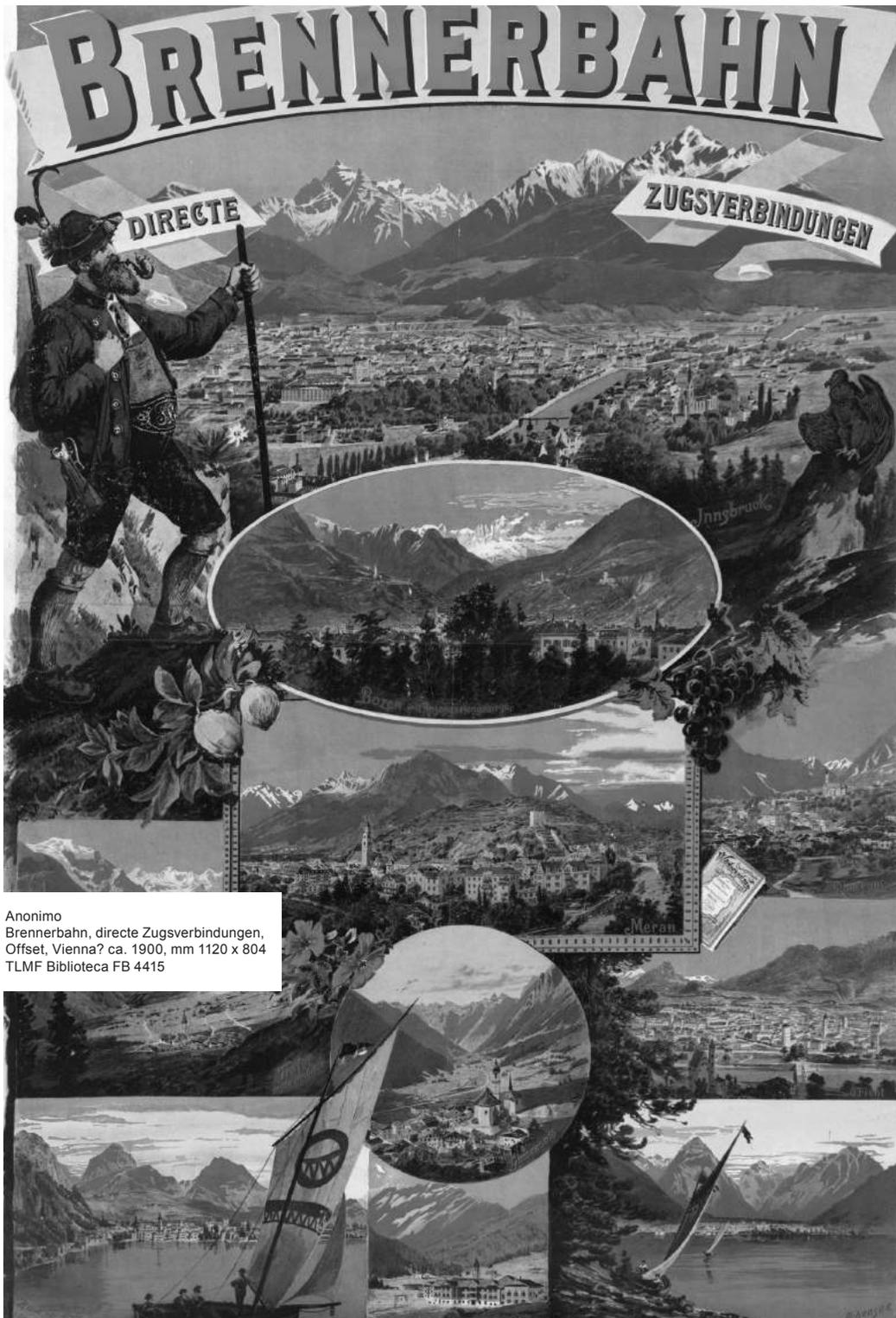
**Martin Bitschnau, Alexander Guano e Gianmario Baldi**  
Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum  
e Biblioteca civica e Archivi storici di Rovereto

Il Tirolo di allora era ancora, per il turismo, quasi completamente sconosciuto. Nelle poche descrizioni di viaggio che lo riguardano, viene visto ancora come un luogo di transito. Unica eccezione è il lago di Garda. Un primo cambiamento d'opinione avvenne contestualmente durante l'insurrezione contro Napoleone del 1809. L'intero continente guardò con interesse alle vicende di quei giorni e si meravigliò del fatto che una regione così piccola potesse tener testa alle truppe di Napoleone. Le vicende dell'eroe tragico Andreas Hofer e il consistente numero di pubblicazioni sull'insurrezione tirolese, uscite soprattutto in Inghilterra, fece aumentare l'interesse per il nostro territorio in gran parte d'Europa ed ebbe come effetto secondario anche l'arrivo dei primi viaggiatori nel nostro territorio e la pubblicazione delle prime guide turistiche.

Mentre i viaggi dei primi turisti nel nostro territorio erano piuttosto faticosi, avventurosi (basti pensare che il viaggio della carrozza postale da Innsbruck a Bolzano durava 15 ore) ed estremamente costosi, le cose cambiarono con l'avvento della ferrovia. Nel 1858 fu aperto il tratto fra Kufstein e Innsbruck che collegò la capitale tirolese con le grandi capitali germaniche e dell'Impero austro-ungarico. L'anno seguente terminarono i lavori per il tratto fra Bolzano e Verona che collegò quindi il Veneto con la parte meridionale del Tirolo. Il tratto più difficile e costoso, quello tra Bolzano e Innsbruck, fu terminato dopo tre anni di lavoro e l'impiego di 20.000 lavoratori (la maggior parte trentini e italiani) nel 1867. Da quel momento il viaggio da Innsbruck fino Bolzano durò "solamente" 5 ore. Quello fu il punto d'inizio del turismo di massa (più di 200.000 persone trasportate sulla ferrovia del Brennero nel primo anno) ma anche l'inizio dell'interesse degli investitori stranieri per i luoghi di cura trentini che da quel momento vennero inseriti nella rete di transito europea. I loro investimenti, ma anche le loro esperienze nel campo turistico, portarono un nuovo modo di pensare e di fare (per esempio Pollazcek a Levico). Non si cercò più soltanto di attirare i turisti dalle zone limitrofe ma si puntò all'Europa e persino al resto del mondo attraverso la realizzazione di nuovi progetti per collegare i singoli comuni alle arterie di transito, la Südbahn (terminata nel 1871) e la ferrovia del Brennero. Alcuni di questi progetti, come la strada dolomitica, la linea ferroviaria Mori-Riva, la ferrovia della Valsugana, col tempo vennero realizzati, altri invece, come la ferrovia Schio-Rovereto e la ferrovia Lazise-Riva, non videro mai la luce. Con questi collegamenti era anche per il turista non sportivo e avventuroso possibile arrivare ai piedi delle montagne più alte dei Dolomiti. Naturalmente le esigenze di questi turisti erano ben diverse dalle esigenze dei pionieri del turismo, anche perché il turista medio di quell'epoca faceva parte del ceto medio-alto, anche perché certe conquiste sociali per i lavoratori (diritto a ferie, orari fissi di lavoro, assicurazioni etc.) erano ancora l'eccezione in molti stati. Le infrastrutture furono adeguate alle esigenze dei facoltosi ospiti e sorsero nuovi Hotel, teatri, giornali, piazze, parchi ma anche società come società alpinistiche o turistiche o istituti balneari. Questi cambiamenti cambiarono radicalmente la faccia di singoli paesi. Basti pensare che a Cortina quando la visitò Grohmann esistevano soltanto tre alberghi. Quaranta anni più tardi erano ben 36 con 1486 letti e le pernottamenti salirono da 35 per l'intero anno nel 1870 a quasi 19.000 nel 1910 o a Levico dove dodici ettari di area agricola furono trasformati in parco.

Interessante è il fatto che per lunghi tratti lo sviluppo del turismo nei singoli comuni si deve all'iniziativa di singole persone o associazioni private come per esempio le società alpinistiche o istituti balneari sopra citati. Sovvenzioni e aiuti da parte del governo o dei comuni non esistevano o come lo descriveva il governatore del Tirolo il conte Eduard Taaffe: "il turismo è una questione degli osti, non del governo." Giovarono ad aumentare la conoscenza del territorio nel mondo, non solo i nuovi studi chimici, medici e geologici in parte finanziati dagli alberghieri, ma anche le moltissime guide e descrizioni del territorio che vennero pubblicate e, verso la fine del 19 secolo, un nuovo fenomeno, la pubblicità. I singoli comuni, infatti, iniziarono a promuovere le proprie attrazioni con incredibile intraprendenza. Con l'effetto che arrivarono sempre più ospiti. Soltanto a questo punto il governo vide la necessità di coordinare le singole iniziative dei comuni e fondò nel 1889/90 la agenzia turistica per il Tirolo.

Potremmo chiederci come mai paesi come Riva, Levico o Cortina subirono nel 19 sec. un decollo così strepitoso e altri invece no. Perché non erano in prima linea le bellezze ambientali ad attirare la gente ma il loro essere luoghi di cura. Riva e Cortina per il clima (Il clima di Riva venne con



Anonimo  
Brennerbahn, directe Zugverbindungen.  
Offset, Vienna? ca. 1900, mm 1120 x 804  
TLMF Biblioteca FB 4415

## Indice

<b>9</b>	<b>Il museo e le sue collezioni</b>
11	Le collezioni storico-artistiche
13	Le collezioni grafiche
15	La collezione musicale
17	Le collezioni storiche
19	Le raccolte naturalistiche
21	Le collezioni di preistoria, protostoria e di archeologia delle province romane
23	La biblioteca
<b>25</b>	<b>Le sezioni della biblioteca</b>
27	Autografi
29	Biglietti da visita
31	Annunci funebri
33	Poesie d'occasione
35	Carte da menù
37	Grafica
39	Annunci culturali
41	Santini
43	Manoscritti
45	Edizioni a stampa antiche
47	Fotografie
<b>49</b>	<b>Il turismo ai confini dell'Impero</b>

# Il turismo ai confini dell'Impero



Nel Settecento il Tirolo veniva visto ancora, come del resto l'intero arco alpino, principalmente come luogo di transito verso l'Italia. Troppo pericolosa, povera e faticosa sembrava questa terra situata tra la Germania e l'Italia. Ma allora cosa comportò il cambiamento di opinione?

La risposta è da ricercarsi nella letteratura. Nel 1732 fu pubblicata la poesia di Albrecht von Haller "Le Alpi". In questa poesia il giovane medico Haller elogia la bellezza della natura alpina e idealizza la vita tra le montagne come una vita senza classi sociali e piena di libertà. Il contenuto di questa poesia era in completa opposizione allo stile di vita della corte francese idealizzato fino a quel momento. Ma proprio per questo la poesia ebbe un successo strepitoso soprattutto tra gli intellettuali e il ceto borghese dell'epoca. In pochi anni ci furono ben 30 ristampe della poesia che venne tradotta in tutte le lingue europee. Un altro "bestseller" fu l'opera di Jean-Jacques Rousseau "Giulia o la nuova Eloisa". Questo romanzo epistolare, pubblicato nel 1761, sarà il più letto e venduto del secolo. In questa storia l'eroe trova conforto dal suo amore infelice proprio nelle montagne incontaminate del Wallis in Svizzera. L'effetto del romanzo si vide entro pochi anni. Fiumi di turisti arrivarono alla ricerca dei luoghi narrati nel romanzo. Anche Wolfgang von Goethe seguì il richiamo delle montagne e visitò la Svizzera nel 1775. In questo periodo iniziano anche le prime scalate con l'obiettivo di conquistare vette montane fino a quel momento inaccessibili per motivi sportivi o di scienza. È proprio in quel periodo che troviamo per la prima volta la parola "tourist" nei vocabolari inglesi, anche perché erano proprio gli inglesi a scoprire le montagne come "playground of Europe". Quindi non è da meravigliarsi che il primo club alpino fu proprio fondato a Londra nel 1857.

# Il museo e le sue collezioni

Accanto alla mostra dedicata alle sette sezioni che costituiscono il Ferdinandeum (collezioni: Arte, Grafica, Musicale, Storiche, Naturalistiche, Preistoria, Protostoria, Archeologia delle province romane e Biblioteca) si è realizzato un percorso espositivo dedicato alle origini del Turismo che come fenomeno inizia ad affermarsi nel corso dell'Ottocento ed è documentato attraverso le raccolte promosse dal Ferdinandeum come le prime guide turistiche, manifesti, menù di sala, fotografie, pubblicità dei numerosi alberghi e strutture che in quel periodo sorgono per rispondere alle esigenze dei "nuovi" viaggiatori. Queste sono integrate da collezioni di famiglia come album fotografici, disegni, scritti che descrivono e documentano le prime esperienze di soggiorno di famiglie della borghesia tirolese nelle più suggestive località del Trentino.

Il lago di Garda fin dai primi decenni dell'Ottocento è uno dei luoghi più frequentati non solo per le bellezze naturalistiche ma anche per le proprietà terapeutiche del clima di questo particolare territorio. La ricerca di climi particolarmente favorevoli alla cura di malattie dell'apparato respiratorio portò alla "scoperta" della montagna come ad esempio Cortina e le valli ladine, mentre il turismo invernale diventerà una realtà solo all'inizio del Novecento e avrà un'ulteriore sviluppo con le olimpiadi di Innsbruck e Cortina.

**Alexander Guano e Gianmario Baldi**



La nascita del Ferdinandeum risale al 1800. Già allora l'arciduca Giovanni concepì l'idea di creare un museo in Tirolo. A partire dal 1821 il governatore del Tirolo, il conte Karl Chotek, si occupò della pianificazione del museo e il 13 maggio 1823 si tenne l'"Assemblea generale costitutiva provvisoria" che emanò uno statuto nel quale furono fissati i compiti del nuovo museo: "promulgare la ricerca scientifica sul Tirolo nel campo delle scienze naturali, storiche e culturali, nell'arte, nell'economia e nella tecnica. La documentazione, salvaguardia, raccolta e esposizione di prodotti naturali del paese ma anche tecnici ed artistici, che siano di interesse e di importanza." Il 16 luglio 1823 l'erede al trono, l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, assunse il patrocinio dell'iniziativa ed autorizzò la denominazione "Ferdinandeum". Le prime sale di esposizione affittate per il museo si trovavano nell'edificio dell'imperial-regio liceo (oggi facoltà di Teologia dell'Università di Innsbruck, nella Universitätstraße). L'assemblea generale del 1842 decise di costruire un nuovo edificio museale e il 2 ottobre l'arciduca Giovanni pose la prima pietra nella Museumstraße. L'edificio venne inaugurato il 15 maggio 1845.

Nel 1882 venne eseguito un primo ampliamento (progetto di Natale Tommasi) ed altri ne seguirono fino all'ultimo, terminato nel 2003, che ampliò di ben 2.250 m<sup>2</sup> l'edificio.

Fin dall'inizio il Ferdinandeum si costituì come associazione privata, guidata da un presidente assistito da un consiglio d'amministrazione, dal quale dipendeva il direttore del museo. Il presidente (dal 2005 Andreas Trentini) e il consiglio amministrativo vengono eletti ogni tre anni dall'assemblea generale dell'associazione (circa 3500 membri). Le raccolte del museo sono tuttora di proprietà dell'associazione ma la gestione del Ferdinandeum e l'assetto amministrativo sono cambiati radicalmente a partire dal 2007. Infatti il museo Ferdinandeum assieme al Volkskunstmuseum (museo di arte popolare) il Volksliedarchiv (archivio per i canti popolari tirolesi) e il Kaiserschützenmuseum sono ora sotto la gestione di una s.r.l., la Tiroler Landesmuseen-Betriebsgesellschaft m.b.H. a capo della quale sta il nuovo direttore del Ferdinandeum, il Dott. Dp. Wolfgang Meighörner.



Michelangelo Unterberger  
Discesa dello Spirito Santo  
Bozzetto per la tavola dell'altare della chiesa  
dei carmelitani di Straubing (Baviera), 1741  
Acquisto Collezione Carlo Vanza,  
Cavalese, 1885.  
Collezione storica-artistica Inv. Gem. 239

## Fotografie

A partire dal 1840 comparvero anche a Trento venditori ambulanti che offrivano panorami, diorami e spettacoli ottici. Giunsero anche i primi veri fotografi ambulanti come Emil Briand, Lorenz Krach, Ferdinand Brosy, Jean Clement Rusca o Emil Siegle (tutti tra il 1844 e 1850) che comunicavano la loro attività attraverso i giornali locali. Questi primi fotografi si sentivano dei "pittori ritrattisti" e dunque eseguivano prevalentemente ritratti di persone o gruppi.

Già attorno al 1850, i primi fotografi tentarono di aprire degli studi stabili in Trentino, ma le rigide leggi vigenti impedirono il consolidarsi di queste prime attività. Soltanto nella seconda metà degli anni cinquanta Giovanni Battista Unterverger (Trento 1833-1912) riuscì ad aprire il primo studio fotografico stabile a Trento nell'attuale piazza Pasi.

A Rovereto troviamo il primo atelier fotografico "nell'orto Tosetti", aperto nel 1860 da Costante Segatini (Trento 1838-Rovereto 1901) insieme al bolzanino Ignaz Kircher, presso il quale il Segatini svolse il suo apprendistato prima di insediarsi a Rovereto. Dopo Giovanni Battista Unterverger e Giovanni Battista Altadonna, egli è il terzo fotografo trentino in ordine di tempo.

Molte fotografie conservate nella biblioteca del Ferdinandeum portano sul retro date e numerazioni scritte a mano dal fotografo stesso insieme alle date di quando pervennero al comando di polizia di Rovereto che doveva dare il consenso prima che venissero messe in vendita. La fotografia veniva poi mandata al presidio di Innsbruck e da lì depositata al Ferdinandeum. Ciò avvenne fino al 1907 per tutte le opere stampate e presentate al presidio, da quella data in poi le opere vennero inviate alla Biblioteca Universitaria di Innsbruck.

Due fotografie qui esposte portano sul retro il timbro del finora sconosciuto fotografo Giuseppe Brachetti. Dalla numerazione e dalla datazione, però, si inseriscono perfettamente nella serie di Costante Segatini.



Giovanni Battista Unterveger  
Albumina, formato *carte de visite*  
Trento 03.09.1865  
Biblioteca TLMF W 8184

## Le collezioni storico-artistiche

Le attuali collezioni storico-artistiche comprendono dipinti (tirolesi, stranieri, d'autore sconosciuto), sculture (in metalli duri, pietra, alabastro, gesso, avorio, legno e cera) ed inoltre alcuni altri oggetti artistici (vetro, tela etc.). Le modalità di acquisizione sono: acquisto, lascito, prestito, dono o equivalenti (alcuni soci, anziché versare la quota associativa annuale in denaro, hanno preferito "pagarla" in opere d'arte). Nel corso del XIX secolo le collezioni registrarono un forte incremento. Nel 1839 il museo ricevette la donazione di 25 tavole gotiche da parte di Leopold Bisdomini di Bressanone; nel 1856, ottenne 111 dipinti, principalmente di maestri dei Paesi Bassi, quali Rembrandt, Ter Borch, Jan van Goyen e Rachel Ruysch, appartenuti al commerciante di origine bolzanina Josef Tschager; nel 1887 giunsero 50 dipinti ed oggetti di artigianato artistico collezionati da Ludwig Wieser, fra essi opere di Pieter Bruegel il Giovane e Bernardo Strozzi (ritratto di Claudio Monteverdi). Seguirono, nel 1943, la collezione di Bernhard Höfel e, nel 1953, la collezione di Kunibert Zimmerer. Prestiti e donazioni da conventi, collezioni private e dal Land Tirolo arricchirono ulteriormente le raccolte.

Oggi l'ambito territoriale delle collezioni comprende principalmente il Land federale del Tirolo e le altre regioni austriache, oltre all'Alto Adige/Südtirol, al Trentino e alle regioni limitrofe. Alcune sezioni, come le collezioni di pittura olandese o italiana, non vengono più ampliate, se non per mezzo di donazioni.

Nuclei centrali delle raccolte sono la pittura e la scultura, dal tardo Romanico sino all'arte contemporanea, come pure gli oggetti d'artigianato artistico, dal Gotico al XX secolo.

Le opere della raccolta storico-artistica vengono analizzate e presentate mediante numerose esposizioni curate dal museo e tramite i relativi cataloghi.



Guido Polo, Il fantasma sopra la città  
Xilografia, 1929  
Donazione Accademia degli Accessi 1993  
Collezione grafica No. AL 26

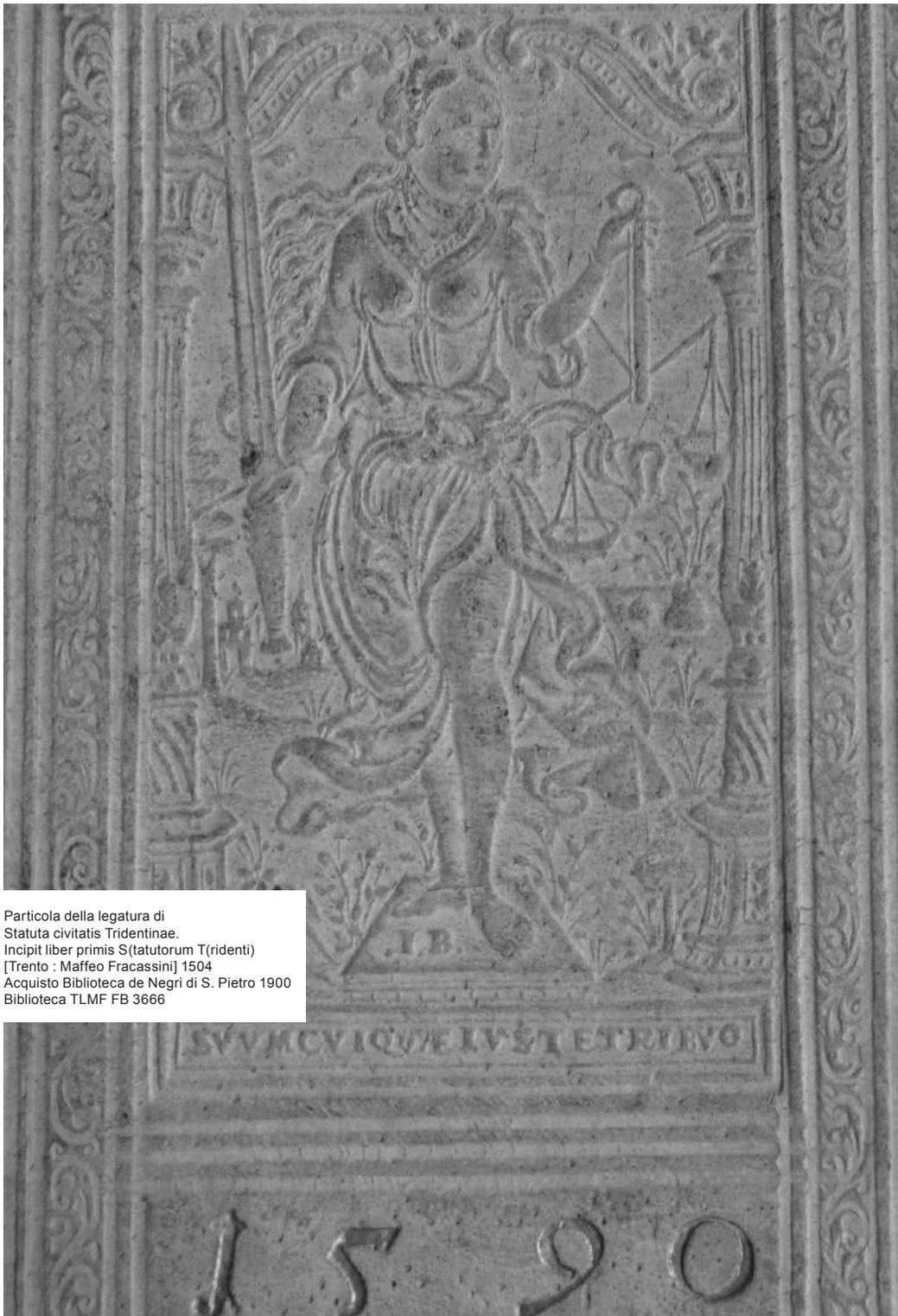
## Edizioni a stampa antiche

Come i manoscritti anche i libri conservati nella Biblioteca del Ferdinandeum riguardano una grande varietà di temi ma il trait d'union è sempre il Tirolo storico. Così come i manoscritti, nemmeno le edizioni antiche (precedenti al 1799) sono mai state contate, ma si stima che il loro numero si aggiri attorno alle 20.000 unità.

Tra le opere esposte due meritano una particolare attenzione. Si tratta degli "Statuta civitatis Tridenti" stampati a Trento nel 1504 (FB 3666) e provenienti dalla biblioteca de Negri di Trento. Questo testo, anche se datato 1504, molto probabilmente è stato stampato più tardi. Confrontandolo con altri esemplari, infatti, si nota la mancanza dell'incisione sul colophon, a causa, forse, della rottura o della perdita del cliché e dal fatto che l'incisione (c. 37r) non è proprio fresca nel testo a causa dell'ripetuto utilizzo della matrice. È stata inoltre cambiata l'impostazione della pagina, 43 righe invece di 41, passando quindi da 64 [4] carte a 60 [4]. Ciononostante il contenuto è completo ed anche la forma della data sul colophon è uguale a quella di degli esemplari conosciuti. La ricca legatura, che purtroppo non possiamo qui apprezzare nella sua interezza, è della seconda metà del XVI secolo, arte tedesca.

L'altra opera considerevole è la pubblicazione in lingua ebraica "Sefer Rav Mordekhai u-Mordekhai yasa bi-levush malkhut haggahot" (FB 658) di Riva, edita da Joseph Ottolenghi e stampata da Jacob Marcaria a casa di Antonio Broen (Bruin). La tipografia ebraica di Riva nacque sotto gli auspici di Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento, che concesse il privilegio e la mise sotto la propria protezione. Per questo motivo le edizioni portano lo stemma del cardinale o la precisazione "stampato sotto il governo del "cardinal Cristofil Madrus", come in questo caso. Joseph Ottolenghi (morto probabilmente nel 1570), rabbino tedesco e rettore della scuola talmudica di Cremona, fu l'editore di molte delle opere stampate a Riva in questo periodo mentre Jacob, figlio di Davide Marcaria era il proprietario della tipografia e curatore di varie pubblicazioni. All'inizio la tipografia si trovava in casa di Antonio Broen (Bruin), come compare nelle prime edizioni. La tipografia interruppe il proprio lavoro dopo solo quattro anni, nel 1562, lasciandoci circa 34 edizioni. Il libro esposto è di Mordecai B. Hillel (1240?-1298, Norimberga), una delle più prestigiose autorità rabbiniche tedesche, ed è un compendio di leggi e riti ebraici, conosciuto e pubblicato in tutta l'Europa. L'edizione di Ottolenghi è una delle più famose.

Le altre due pubblicazioni in lingua tedesca sono un libretto d'istruzioni per la coltivazione del gelso (FB 3456) e una statistica sulle produzioni artigianali e industriali dell'intero Impero asburgico (W 5988).



Particola della legatura di  
Statuta civitatis Tridentinae.  
Incipit liber primis S(tatutorum T(ridenti)  
[Trento : Maffeo Fracassini] 1504  
Acquisto Biblioteca de Negri di S. Pietro 1900  
Biblioteca TLMF FB 3666

## Le collezioni grafiche

Le collezioni grafiche del Ferdinandeum divennero una sezione autonoma solamente nel 1976. Fino a quel momento la storia di questo fondo rimase indissolubilmente legata a quella delle collezioni storico-artistiche.

Nel 1823 il monastero di Stams cedette al Ferdinandeum, assieme ad altri oggetti, anche dipinti, "figure accademiche", ritratti e disegni provenienti dal lascito del pittore Joseph Schöpf. È questo il primo nucleo della sezione che verrà successivamente accresciuta grazie a donazioni ed acquisizioni di disegni autografi, incisioni in rame, litografie e grafiche a stampa. Accanto ad un consistente patrimonio di disegni barocchi tirolesi, al Ferdinandeum giunsero, soprattutto attraverso lasciti, disegni dell'arte antico-tedesca, olandese ed italiana. Anche l'arte del XIX secolo è rappresentata in maniera significativa; una prima importante acquisizione si ebbe nel 1829 quando il Ferdinandeum riuscì ad assicurarsi numerosi disegni di Joseph Anton Koch. Le collezioni grafiche registrarono una grande crescita nel 1888 grazie al lascito di Ludwig von Wieser che comprende tra l'altro, accanto ai dipinti, oltre diecimila incisioni su rame ed un ampio numero di disegni autografi. Con l'ottenimento dei lavori premiati nell'ambito del Concorso austriaco di grafica di Innsbruck, nato nel 1952, e grazie ad ulteriori acquisti, il Ferdinandeum iniziò a raccogliere, a partire dal 1964, un consistente patrimonio di grafica austriaca contemporanea.

Oggi la collezione comprende circa 30.000 opere, di cui fanno parte circa 17.000 disegni autografi che vanno dal 1500 ai giorni nostri. Anche il patrimonio di stampe appare ormai piuttosto consistente. A causa della carenza di personale qualificato, gran parte del patrimonio delle collezioni grafiche non risulta ancora studiato nel dettaglio.

## Manoscritti

La biblioteca del Tiroler Landesmuseum possiede una raccolta importante di manoscritti che viene aggiornata ancor'oggi. I contenuti dei manoscritti sono assai vari, da ricettari a carte di regola, da testamenti a lasciti di scrittori, da atti notarili a diari. Nella biblioteca del Ferdinandeum i manoscritti non vengono conservati a parte ma sono direttamente inseriti nel fondo comune. Si calcola che ad oggi i manoscritti conservati nella biblioteca siano circa 2500, di cui circa 500 anteriori al 1600, senza contare quelli conservati nella collezione Dipauli, sicuramente almeno un migliaio.

I manoscritti esposti rispecchiano quindi la varietà dei manoscritti conservati nella Biblioteca. Troviamo infatti una raccolta di diverse preghiere con la descrizione di un viaggio intrapreso intorno all'anno 1483 verso la Terra Santa (FB 3172). Il viaggio (82r-102v) inizia da un convento a Mödingen in Germania e prosegue verso Gerusalemme fino alla tomba di santa Catarina nel Sinai. Tra andata e ritorno occorrono in tutto 165 giorni. Probabilmente il trattato è un breve riassunto del famoso viaggio di Felix Faber (1437/38 Zurigo -1502 Ulm) intrapreso nel 1483. A c. 82r si parla del passaggio attraverso il Tirolo.

Die X gen Botzen uber den  
sorglichen Contersweg  
Die XI gen Trent do Sant Simon  
das Kundlin ligt, und sich welsche land  
anhebt  
Die xii gen Persa  
Die xiii gen Vallschian

Il decimo giorno Bolzano  
attraverso il Cumtersweg  
Unidcesimo giorno Trento  
dove giace il bambino San Simonino  
e dove inizia l'Italia  
Dodicesimo giorno Pergine  
Tredicesimo giorno Borgo

I liber amicorum, o anche Stammbücher, sono un fenomeno culturale tedesco che ha avuto i suoi inizi intorno alla metà del XVI sec. quando gli studenti, per mantenere vivo il ricordo dei propri professori e colleghi, ne raccoglievano le dediche in piccoli libri di carta bianca. Il formato dei libretti li rendeva adatti ad essere trasportati anche nei lunghi viaggi.

Se all'inizio gli Stammbücher erano un fenomeno esclusivamente "maschile", nel XVIII secolo troviamo i primi Stammbücher appartenuti a donne, con dediche fatte da donne come nei due casi esposti in mostra.

Naturalmente anche l'iconografia era influenzata dalla moda. Se nei primi Stammbücher si trovano, per lo più, dediche standardizzate con stemmi o scene allegoriche disegnate da professionisti, verso la fine del XVIII sec. troviamo, invece, dediche più personalizzate con silhouette, poesie, trecchine di capelli e altri piccoli lavori eseguiti a mano dalle stesse persone che lasciavano le dediche.

Gli Stammbücher o liber amicorum esposti (W 14788-W 14789) sono una rarità perché i possessori provengono dalla cultura italiana e, più precisamente, da Rovereto. Appartenevano, infatti, a due donne della famiglia Perottoni. Le dediche vanno dal 1783 fino al 1808. In quel periodo la famiglia Perottoni, o almeno una parte, viveva a Berlino, come si rileva dal nome della città contenuto nella data.

Il manoscritto con il numero d'inventario FB 32041 è il libro della corporazione dei legatori di libri di Innsbruck e contiene notizie biografiche relative a tutti i legatori che esercitavano o insegnavano a Innsbruck a partire dal 1688 fino al 1818.

Il libro di preghiere e litanie (FB 127) scritte a mano su pergamena è un'opera voluta da Francesco Sforza e dedicata all'arciduchessa Anna Caterina Gonzaga (Mantova, 17.01.1566-Innsbruck, 3.8.1621), sposata dal 1582 con l'arciduca Ferdinando II. Sia il formato sia la dedica con l'effigie di Francesco Sforza a c. [I]v, dimostrano che questo libro era un regalo molto personale di Francesco Sforza.



Nove composizioni per clavicembalo e pianoforte di Marian Stecher, dal 1813 maestro di cappella del duomo di Trento, dedicate a Maria Gaudenti-Della Torre e Roccabruna Monaco ca. 1800



Immagine di Francesco Sforza  
Officium diversarum praecum  
ad D.n. Jesum Christum...  
Mantuae per Franciscum Sfortiam script. 1601  
Lascito Johann Wieser  
Biblioteca TLMF FB 127

## La collezione musicale

La collezione musicale del Ferdinandeum deve la propria esistenza ed il proprio sviluppo soprattutto all'impegno del medico Franz Waldner (1843-1917). Fu lui ad allestire nel 1907 un "Gabinetto musicale" per gli strumenti giunti sino ad allora quasi casualmente nel museo e precedentemente conservati nella sezione "Antichità, ricordi storici e curiosità". In seguito vi furono significative acquisizioni, perlopiù su iniziativa privata e grazie a donazioni.

Con la nomina dell'attuale direttore della collezione musicale, il musicologo Manfred Schneider, vi è stata per la prima volta la possibilità di garantire una cura scientifica a questa sezione.

La collezione musicale viene presentata al pubblico soprattutto attraverso concerti, con programmi specifici sulla storia musicale tirolese, e attraverso la produzione di CD. Per la realizzazione di tale progetto, oltre al già disponibile patrimonio di spartiti del Ferdinandeum comprendente circa 10.000 esemplari in prevalenza di argomento tirolese, è importante la collaborazione con numerosi archivi europei.

La collezione conserva numerosi strumenti musicali di grande rarità e di notevole bellezza. I pezzi più importanti sono gli otto strumenti a corda creati dal geniale liutaio Jakob Stainer (1617 circa - 1683), nativo di Absam.

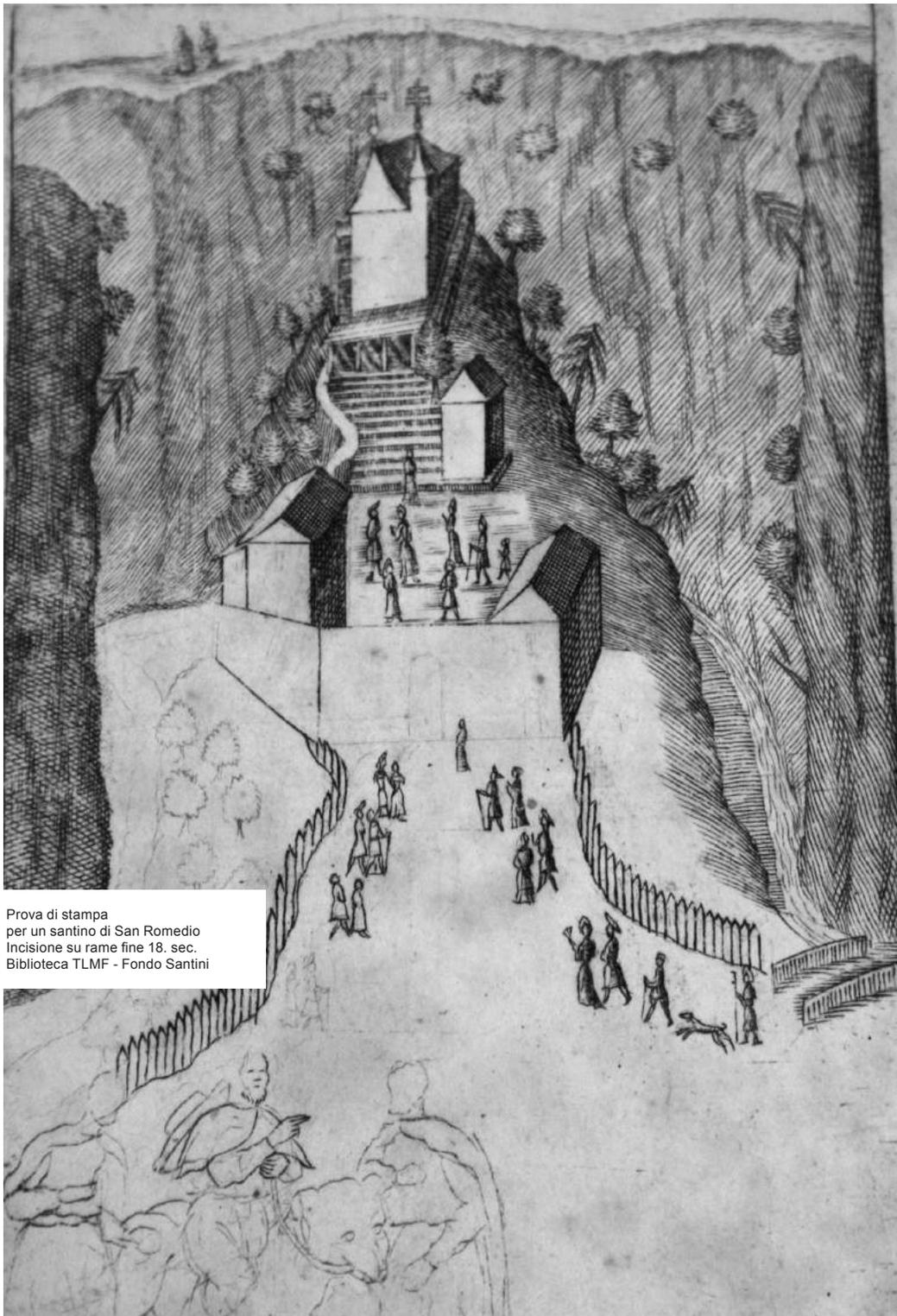
Consultando il catalogo musicale, il visitatore può farsi un'idea complessiva della multiforme storia musicale di questa regione, quindi ascoltare a piacimento il pezzo scelto grazie ad uno stereo. Questo catalogo è disponibile anche in internet (tedesco e inglese) all'indirizzo [www.musikland-tirol.at](http://www.musikland-tirol.at). Il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum è attualmente l'unico museo al mondo in grado di presentare una storia sonora della musica, una sorta di museo sonoro pianificato scientificamente e in buona parte realizzato nella sua interezza.



Tarocchi tirolesi con motivi delle guerre del 1796-97 e del 1799-1801 dai disegni di Jacob Plazidus Altmutter Acquaforse colorata a mano, Innsbruck 1814/20 Collezione storica, collezione carte da giochi e giochi Proclama della rivolta, 17 maggio 1796

## Santini

Già papa s. Gregorio Magno (590-604 d.C.) si rese conto dell'importanza e della forza "propagandistica" delle immagini. In una lettera al vescovo Sereno di Marsiglia, che era contrario alle immagini dei santi, Gregorio paragonava le immagini come i libri degli incolti e nel secondo concilio di Nicea, nel 787, l'uso delle immagini fu espressamente concesso e si sottolineò la loro importanza pedagogica e da quel momento in poi assunsero nel catechismo della Chiesa. Verso la fine del medioevo le immagini degli santi vennero "staccate" dalle pareti delle chiese, dei monasteri, ma anche dai libri per divenire oggetti personali di culto. In principio erano semplici foglietti con motivi religiosi e didattici, dipinti a mano su carta o su pergamena ed erano spesso usati come segnalibro nei monasteri (il più antico conosciuto si trova in Germania nel monastero di Winhausen ed è risalente al 1250 circa). Nel XIV secolo troviamo poi i primi santini stampati ma anche qui non abbiamo né una data esatta né un nome "dell'inventore", ma molti associano l'esordio dei santini stampati con l'attività missionaria di Bernardino di Siena (1350-1444). Mentre nel medioevo i santini erano pezzi unici realizzati a mano, l'avvento della stampa portò un aumento della produzione fino a farne divenire, nel XIX secolo, un articolo di massa. La biblioteca del Ferdinandum custodisce oggi circa 1000 santini, i più antichi dei quali risalgono al XVI secolo.



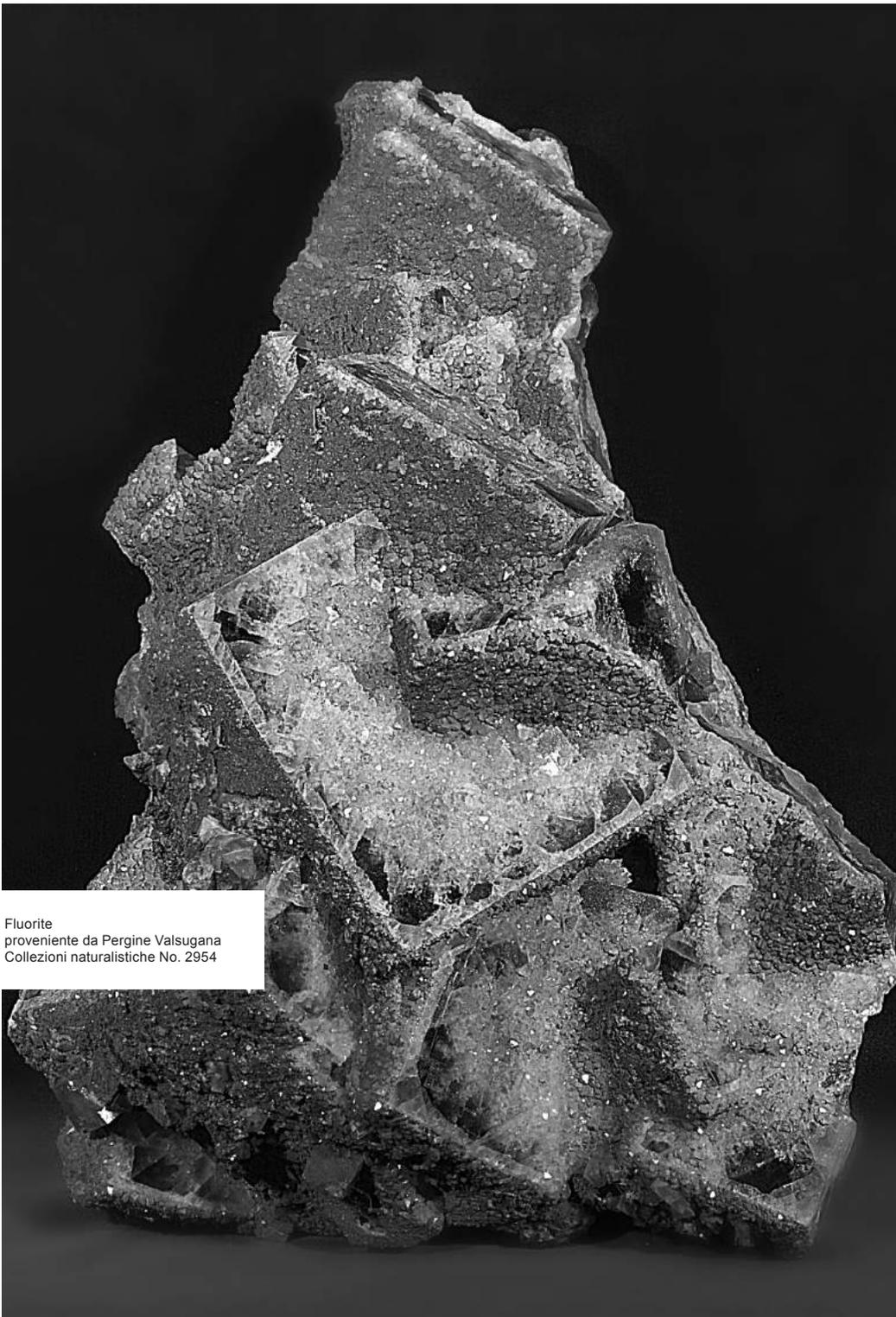
Prova di stampa  
per un santino di San Romedio  
Incisione su rame fine 18. sec.  
Biblioteca TLMF - Fondo Santini

## Le collezioni storiche

I vari ambiti delle “collezioni storiche”, che oggi vengono riassunti in questa sezione, vennero quasi tutti tracciati già negli “Statuten für den Verein des tirolischen Nationalmuseums” (1826), il primo statuto del museo. Rispetto all’epoca di fondazione del museo, però, questa sezione risulta oggi più articolata. Nelle collezioni storiche vengono assommati documenti, atti, volantini, sigilli, monete, banconote, onorificenze e riconoscimenti, medaglie, distintivi, armi ma anche una collezione storica in senso più ristretto, comprendente la difesa del territorio, gli Schützen, la storia della caccia, l’attività mineraria antica, la cultura quotidiana e la scuola. Sono inoltre presenti manifesti, fotografie e filmati storici, video, oggetti tecnici e industriali, sport; cartografia, orologi, carte da gioco e giochi. A partire della metà del XIX secolo la fotografia, che aveva fatto il suo ingresso in Tirolo proprio in quel periodo, divenne un importante settore di raccolta.

Fin dall’inizio non trasparì una precisa politica collezionistica. La crescita delle raccolte dipese sempre strettamente dall’impegno del “direttore specialistico”, dai lasciti, dagli oggetti a disposizione ed in parte anche dalle acquisizioni mirate. Sullo sviluppo dell’intero museo, ed in particolare sulle collezioni storiche, influi assai negativamente la cessione all’Italia dell’Alto Adige/Südtirol e del Trentino, con conseguente aggravio della comunicazione tra le antiche parti della regione.

Sin dall’inizio le varie sezioni delle collezioni storiche vennero largamente rappresentate nelle sale espositive del Ferdinandeum sulla Museumstrasse. Ma grazie a circostanze fortunate poté essere messo a disposizione del Tiroler Landesmuseum l’arsenale (Zeughaus) dell’imperatore Massimiliano I, risalente al 1500 circa, affinché vi fosse realizzato un museo. Questa sezione distaccata del Ferdinandeum, garantisce ampi spazi per presentare gli oggetti delle collezioni storiche.



Fluorite  
proveniente da Pergine Valsugana  
Collezioni naturalistiche No. 2954

## Annunci culturali

Uno dei fondi della biblioteca è costituito dalla raccolta di “annunci culturali” che conserva soprattutto annunci e programmi di teatri e società musicali ma anche pubblicità di circhi o dimostrazioni “scientifiche” del XIX secolo.

Già 4000 mila anni fa esisteva la pubblicità ma solo a partire dal XVII secolo iniziano le prime forme di pubblicità nel senso moderno del termine. La stampa in quel periodo esisteva già da quasi 200 anni, ma i commercianti non avevano ancora trovato i media adatti per diffondere in grande stile le proprie offerte. Soltanto nel 1650, con il primo giornale stampato a Lipsia, si ha la svolta definitiva. Ben presto iniziano a circolare, oltre ai giornali “ufficiali” con pubblicità marginali, giornali particolari fatti solo per la pubblicità. Lo Stato, che impose una tassa sulla pubblicità, controllava direttamente questi giornali. Si pensi che re Federico Guglielmo I di Prussia vietò la pubblicità nei quotidiani per alzare le entrate dello Stato attraverso la pubblicità sui giornali pubblicitari. Nella seconda metà del XIX secolo, grazie a nuove innovazioni tecniche, la pubblicità aumentò e cambiò d'aspetto. Di particolare importanza fu l'invenzione di Federico Gottlob Keller che nel 1844 ottenne meccanicamente la pasta di legno sfibrando per la prima volta il legno con una mola di pietra. Grazie a questa invenzione il prezzo della carta si abbassò notevolmente. Da quel momento in poi fu possibile realizzare annunci pubblicitari in grande stile, a poco costo e in nuove forme, come si può vedere anche dalle opere esposte.

# NUOVO TEATRO GARBARI

1852

## AVVISO STRAORDINARIO

### TRIPLICE VARIATO TRATTENIMENTO

# DI BALLO PROSA, E CANTO

Per la Sera di Giovedì 4 Novembre 1852

## SERATA

A BENEFICIO DELLA SERVETTA

## VIRGINIA BORDES

Animata l'umile Attrice dall'indulgenza colla quale vengono accolte le di lei deboli fatiche da questo indulgente Pubblico ed inclita *Guarnigione* e priva affatto di merito quale si crede per aspirare all'onore di essere da voi beneficata, per supplire alla propria insufficienza crede non essersi ingannata nello scegliere un DRAMMA NUOVISSIMO per Trento in cui campeggiano forza di passioni, grandezza di sentimento e sviluppo inaspettato di scena. Questo bellissimo lavoro è stato tradotto appositamente per la compagna l'anno scorso in Milano, e venne replicato per 20 sere consecutive. — Il suo titolo è:

# LEONORA LA PAZZA

AL CIMITERO DEI CONTI DI LUTZEN.

OVVERO

# I MORTI CORRONO

Questo Drama è diviso in cinque parti:

**PARTE I.** La partenza delle truppe per il Campo di Battaglia — La benedizione paterna —

T'amerò oltre la tomba —

**PARTE II.** Il giuramento — Lo sposo — La separazione.

Anche morto ritornerò!

**PARTE III.** La Battaglia — Un tradimento — Il dispaccio e la disperazione.

Catastrofe dolorosa.

**PARTE IV.** L'annuncio della morte — L'arrivo della truppa — Il morto che ritorna —

La Pazza al Cimitero!

**PARTE V.** Il Cimitero — La povera pazza — Il feretro vuoto — L'odio estinto ed il perdono —

Son tuo per sempre!

e variato il trattenimento un Signor dilettante di Trento che gentilmente favorisce,

atti

## DUE NUOVI PEZZI DI MUSICA

A PIENA ORCHESTRA

Dopo il Drama avrà luogo la replica a richiesta del PASSO A DUE.

## LA STIRIENNE

eseguito dalla serenate VIRGINIA BORDES e dall'attrice GIULIA BERGONZIO.

Chiederà il trattenimento una farsa tutta da ridere giuocata dalla Maschera del MENEGHINO, intitolata:

## I MONETARI FALSI

NELL'INCANTATO CASTELLO DI BACELLANA

OVVERO

## MENEGHINO SPAVENTATO DAI SUPPOSTI SPIRITI

Se vale appresso Voi la scelta che consciamente credete l'Attrice poter esser degna di Voi, spera di aver raggiunto quello scopo a cui tendono le sue brame, cioè di meritarsi la vostra protezione e godere i dolci tratti di vostra beneficenza.

Recita fuori d'Abbonamento.

Tip. Perini.

## Le raccolte naturalistiche

Con oltre 1,5 milioni di oggetti le raccolte naturalistiche costituiscono oggi la sezione più ricca del Ferdinandeum. Fondata già con gli statuti del 1823, la sezione scienze naturali registrò in seguito uno sviluppo considerevole. Lo svolgimento di regolari lezioni di botanica e chimica tra il 1825 e il 1838, di cui una persino in presenza dell'imperatrice (Maria Teresa, moglie di Francesco I), il finanziamento di "spedizioni mineralogiche" in Tirolo oltre ad un'intensa attività di raccolta, indicano con chiarezza quanto seriamente fossero allora considerati i compiti di ricerca. Nel 1839 il museo acquisì il famoso erbario di Josef Traunsteiner: ciò portò alla creazione, nell'ambito del Ferdinandeum, di un modello di erbario tirolese che nei decenni successivi divenne la più importante fonte di dati su base regionale. Negli anni 1846/47 giunse al Ferdinandeum la prima collezione di studi geologici dei territori alpini, consistente in oltre 6.000 pezzi realizzati a mano che sono alla base delle prime carte geologiche del Tirolo.

Da alcuni decenni le raccolte naturalistiche sono, in alcuni settori specialistici, a livelli internazionali. Il Ferdinandeum possiede, ad esempio, la documentazione più importante al mondo sulle farfalle alpine (circa 700.000 esemplari). Anche la collezione di coleotteri (circa 400.000 esemplari), l'erbario (circa 400.000 esemplari) come pure una collezione di chioccioline e conchiglie (circa 100.000 esemplari) hanno ormai un'importanza internazionale. Grazie ai dati a disposizione sono possibili importanti ricerche sui mutamenti naturali avvenuti in Tirolo e nell'arco alpino. Le moderne banche dati biologiche del Ferdinandeum sono, con circa 1,2 milioni di dati, al terzo posto per grandezza in Austria ed attualmente le uniche a livello mondiale che contengano informazioni provenienti dall'intero arco alpino. Esse sono da considerarsi tra le più dettagliate e varie al mondo.



Gruppo di oggetti archeologici ritrovati in Trentino nella seconda metà del XIX sec.

## Grafica

La collezione di vedute topografiche della biblioteca contiene circa 10.000 fogli con vedute della contea.

Tra le opere esposte troviamo una mappa anonima (Dip. 1375) non datata ma che, con tutta probabilità, è stata disegnata dopo il 1546 poiché in basso a destra si trova una nota che fa riferimento al libro "Jani Pyrrhi Pincii. Mant. ad Aliprandum Clesium equitem et Ferd. Sereniss. Ro. Regis cubicularium de vitis Pont. Trid. Libri XII" che è stato stampato a Mantova nel 1546. Il titolo "Le valli d'Annone e Sole" è stato aggiunto molto più tardi, forse dal collezionista stesso, Andreas Dipauli (1761-1839), a cui la carta è appartenuta.

Già nel XVI secolo ne venne fatta una copia xilografica ma l'unico esemplare conosciuto si trovava dapprima nel castello di Matzen, vicino a Brixlegg nel Tirolo, poi, verso la fine del XIX secolo fu venduto in Germania e da allora scomparve.

La stampa si intitola "La descrizione della Valle de Non et Val de Sole". Le figure allegoriche portano il nome di Anaunia e Plebea.

Per quanto riguarda l'autore della carta, la teoria dominante è che si tratti di un'opera del medico e botanico Pier Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1578) che per molti anni visse nella Val di Non e lavorò per due grandi mecenati dell'arte: i cardinali Cristoforo e Ludovico Madruzzo.

Con l'ausilio dei "fogli di tesi" (Dip. 1375/2), nel XVIII secolo gli studenti invitavano alla difesa della loro tesi, i cui punti più importanti venivano elencati nel foglio. La maggior parte del foglio non era occupata, però, dall'elenco dei punti trattati ma dalla grafica allegorica soprastante. Anche perché, in molti casi, questi fogli erano dedicati a protettori o a regnanti, ad abati ma anche a santi o alla Santissima Trinità. I candidati, attraverso questa "pubblicità", mettevano così il proprio futuro nelle mani dei potenziali datori di lavoro o si affidavano all'istanza divina.

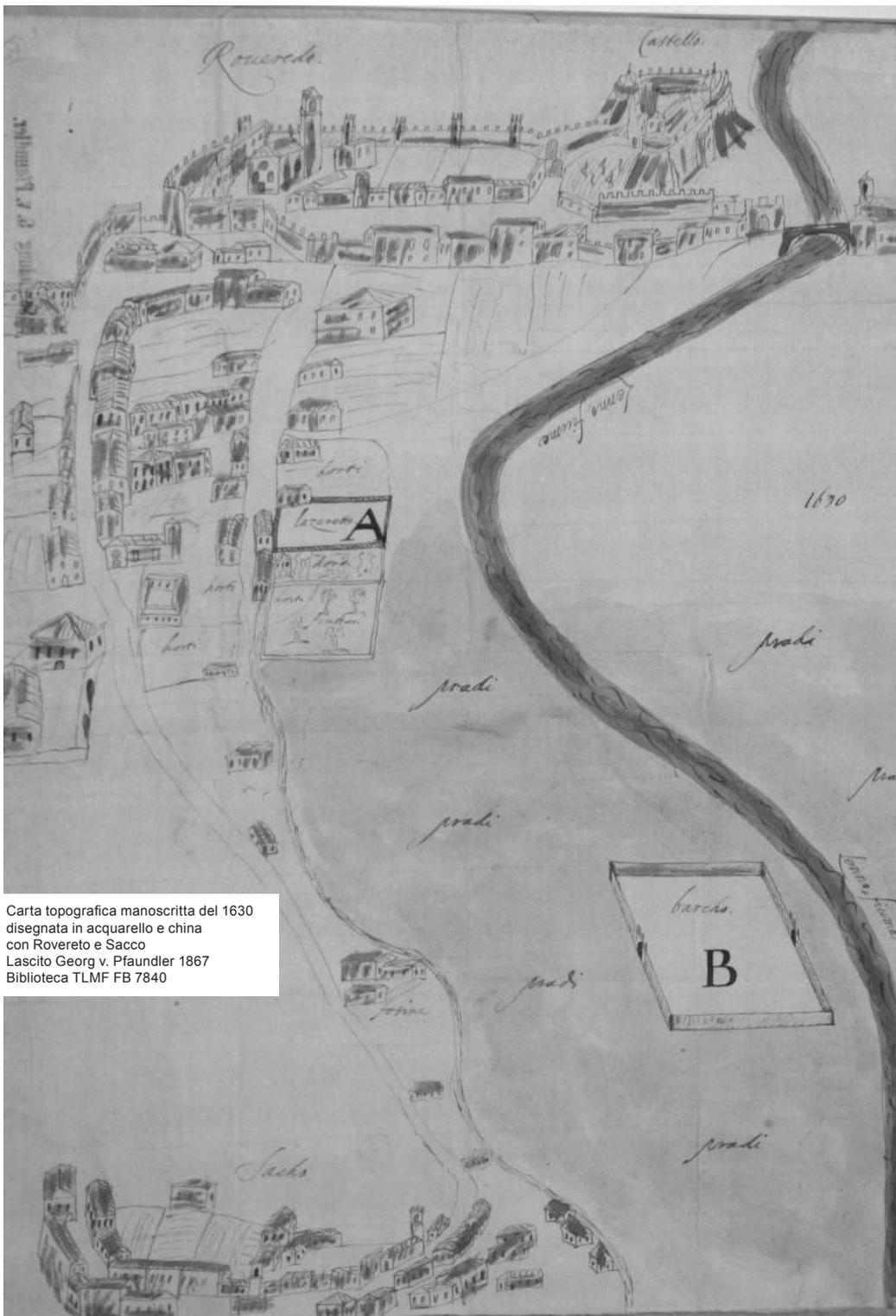
Il programma allegorico poteva, però, fare anche riferimento al contenuto della tesi, come nel caso del foglio esposto. Nella parte superiore s. Vigilio sovrasta una veduta della città di Trento, mentre in primo piano troviamo un'allegoria del fiume Adige. L'incisione è stata realizzata nella famosa officina grafica Klauber ad Augusta ma la segnatura Klauber Cath(olici) non permette tuttavia di capire quale dei fratelli Joseph Sebastian e Johann Baptist sia l'autore dell'opera d'arte.

Nella parte sottostante, centralmente, troviamo il titolo della tesi di laurea, il nome dell'Università, la data e il nome del laureando, Giovanni Battista Socrella. Più in basso figura il nome del professore, Gaudenzo Antonio de Gaudenti. Ai lati, i punti più importanti della tesi. Questa parte "descrittiva" non è stata stampata nell'officina Klauber ad Augusta ma, probabilmente, in un secondo momento a Trento o a Rovereto, dove viveva il Socrella.

Nel XIX secolo il disegno era un importante aspetto dell'educazione delle ragazze appartenenti al ceto medio-alto.

Anche in Tirolo vi furono, nel periodo successivo, un paio di donne dotate di talento che acquisirono una certa fama praticando questo hobby. Una di loro era Johanna Isser-Gaudenthurn nata Großrubatscher (Novacella 1802 – Innsbruck 1880). In gioventù fu allieva di Josef Kapeller e nel 1828 sposò a Merano un giudice che, per esercitare la propria professione, si spostò a Riva, Cavalese, Lavis, Stenico e Pergine. La moglie lo seguì sempre e spese il proprio tempo libero per viaggiare e per disegnare un gran numero di castelli (circa 400) e paesaggi che furono usati anche per illustrare libri. Nel 1850 si trasferì ad Innsbruck dove morì nel 1880. Il Tiroler Landesmuseum possiede un gran numero di disegni originali e un suo lascito.

La veduta di Cavalese qui esposta, deve essere stata fatta durante un suo soggiorno a Cavalese.



Carta topografica manoscritta del 1630 disegnata in acquarello e china con Rovereto e Sacco  
 Lascito Georg v. Pfaunder 1867  
 Biblioteca TLMF FB 7840

## Le collezioni di preistoria, protostoria e di archeologia delle province romane

Dal 1823, anno di fondazione del museo, fa parte delle collezioni del Ferdinandeum “una raccolta di antichità patrie, militari romani, sarcofagi, stele”, etc. Il fine di tale “raccolta di antichità” era quello di illustrare “la più antica geografia e storia del Paese”.

Lo sforzo di documentare nel modo più completo possibile i siti di rinvenimento e di conservarne i reperti, venne sottolineato già nel 1825 dall'appello rivolto a tutti coloro “che si trovano in possesso di tali tesori antiquari ... affinché cedano gli stessi al museo della Patria”. Fino a quel momento le donazioni ricordavano ancora gli inventari degli antichi “gabinetti di arte e di meraviglie”.

L'intensificarsi delle costruzioni stradali a partire dagli anni '40 del XIX secolo incrementò l'acquisizione di reperti. Il Ferdinandeum condusse anche scavi propri: l'attuale progetto di ricerca nella necropoli ad incinerazione dell'età del Ferro di Wörgl - Egerndorfer Feld, in corso dal 1981, è basato proprio sulle ricerche del 1843.

Grazie a scavi, recuperi, acquisti e donazioni, pervennero al Ferdinandeum grandi complessi archeologici dall'Alto Adige e dal Trentino, come per esempio i reperti del rogo votivo di Mechel - Valemporga e dei santuari di Sanzeno in Val di Non, i complessi della necropoli a incinerazione di Welzelach - Berg e della necropoli romana di Salorno, come pure la tomba principesca longobarda di Civezzano.

Le collezioni aumentarono anche nel ventesimo secolo. Dal 1997 il fulcro delle ricerche è costituito dalla continuazione degli scavi archeologici nella necropoli a incinerazione di Vomp - Fiechter Au, dell'età del Bronzo recente e di Wörgl - Egerndorfer Feld dell'età del Ferro e nell'area del castrò romano di Veldidena, Innsbruck - Wilten.

Le mostre temporanee che si tengono anche nei distretti tirolesi spronano allo studio scientifico dei reperti tuttora inediti delle collezioni



Publicità anonima  
per l'acqua di Levico  
ca. 1900  
W 6734

## Carte da menù

Pur considerando che sono stati rinvenuti elenchi delle portate presentate durante le cene risalenti già ai tempi dei romani e dei greci e che, dunque, le carte da menù dovevano essere state in qualche modo scritte il "Menù" (stampato o scritto a mano), così come si conosce oggi, è un'invenzione del tardo XV-inizio XVI secolo.

La prima notizia fondata dell'utilizzo di una carta da menu nell'area tedesca si ha nel 1541. In occasione del "Reichstag" a Worms il principe Enrico di Braunschweig si fece portare dal suo cuoco, prima della cena, un elenco scritto su pergamena di tutte le portate per potersi organizzare meglio il pasto. In seguito, tali elenchi furono usati per festività ed occasioni speciali nelle diverse Corti. Queste carte da menù, in confronto a quelle dei giorni nostri, erano delle vere e proprie opere d'arte, non soltanto per il linguaggio usato, ma anche per le decorazioni. La prima pagina e le testate del menù erano spesso decorate da pittori, a volte con l'utilizzo di oro vero.

Le prime notizie sull'uso di carte da menù in osterie si hanno nel XVII sec. ma fu soltanto dopo il 1770, anno d'apertura del primo vero e proprio ristorante pubblico a Parigi, che la carta da menu fu elevata al rango che copre oggi nella gastronomia. Prima di allora le bevande ed il cibo erano solitamente elencati su una tavola all'esterno o all'interno dell'osteria.

Con l'apertura dei primi veri ristoranti e, quindi, con l'ampliamento del repertorio gastronomico, si rese necessario ricorrere ad un altro sistema e si introdussero allora i menù, usati fino a quel momento solo dalla nobiltà.

A partire dal XIX sec. il menù iniziò a rappresentare il biglietto da visita di un ristorante dalla quale poter dedurre la qualità della cucina e del servizio offerto. Non a caso anche artisti come Toulouse Lautrec e Alphonse Mucha furono incaricati di disegnarne alcuni.

### Wie man die plusger im Gschloss Persen speiset

#### Morgens

Suppe, Meis, Milch, Wein, alsuit sy trinken und auch ain Brot

#### Fruemal

Suppenfleisch, Kraut, Gersten, Milch, 2 Brot, Weins gnueng

#### Marent

Wein, Brot wie zur Suppen, Polenten oder dergleichen gnueng, und Milch darzue

#### Nachtmal

Gersten und yeden sein stuck Fleisch, Kraut, Milch, Weins gnueng, 2 Brot

### Come mangiano i "plusger" sul castello di Pergine

#### Mattina

zuppa, granturco, latte, vino quanto ne vogliono e anche pane

#### Pranzo

zuppa con carne, crauti, orzo, latte, due pani, vino in abbondanza

#### Merenda

vino, pane con zuppa, polenta o cose simili in abbondanza, e latte

#### Cena

orzo e per ogni uno il suo pezzo di carne, crauti, latte, vino in abbondanza, 2 pani

Wie man die Pflanzung in  
Brotlofs Perin Spendet.

anonym

Suppen  
anonym.

anonym

Wein / als ein für immer

und ein / ein Brot

anonym

Suppen

anonym

Brot

anonym

2. Brot

Wein

anonym

Wein / Brot / ein für immer

potent / ein für immer

und ein für immer

anonym

Brot / ein für immer

anonym

"Carta Menu"  
per i "manovali" al Castel Pergine,  
Manoscritto 1506-1525  
Biblioteca TLMF FB 2109

## La biblioteca

Già nella bozza degli statuti associativi, pubblicati anche sul "Bote für Tirol" nel 1823, è scritto che nell'ambito del museo debba essere creata "[...] una Bibliotheca tyrolensis, costituita da opere e manoscritti sul Tirolo o di tirolesi". Il Tirolo va qui inteso nella sua estensione storica: l'attuale Land federale austriaco del Tirolo, l'Alto Adige/Südtirol, il Trentino e l'Ampezzano. Per le collezioni questo ambito geografico rimane valido anche dopo il crollo dell'Impero e la divisione del Tirolo dopo la prima guerra mondiale.

L'entusiasmo suscitato nella popolazione dalla costituzione dell'Associazione, e con essa della biblioteca, fu fra l'altro evidente anche nei doni pervenuti poco dopo, come la biblioteca del barone Andreas von Dipauli (1761-1839) nel 1845, o le donazioni di famiglie trentine tra cui i de Negri di Trento o gli Emmert di Arco. L'ultimo lascito importante pervenuto è l'archivio familiare dei baroni Dipauli e Buol di Cortaccia, nel 2006.

Il conservatore Conrad Fischnaler terminò attorno al 1908 il suo lavoro di catalogazione, grazie al quale i patrimoni della biblioteca sono tuttora accessibili: egli aveva riordinato la biblioteca ed aveva aggiunto al catalogo per soggetto e il catalogo per autore, altri due cataloghi, per nome di luogo (montagne, fiumi, laghi, castelli, paesi della contea) e per nomi di persona (informazioni su persone e famiglie provenienti dalla contea). I contenuti dei libri e dei giornali furono da allora catalogati secondo questi criteri. Questo catalogo viene aggiornato e utilizzato ancor oggi ma, a partire dalla segnatura FB 105.000, ciò avviene nel solo formato elettronico.

La biblioteca comprende circa 200.000 volumi. A questi si aggiungono quasi tutti i quotidiani pubblicati in Tirolo, 5000 mila riviste e collane ma anche giornali comunali come per esempio di Mezzocorona, Cembra etc. Inoltre la biblioteca ospita grandi fondi speciali, alcuni dei quali verranno presentati in questa esposizione.

## Poesie d'occasione

La tradizione delle poesie d'occasione ebbe inizio con i versi latini degli umanisti che ben presto vennero stampati in tutte le città più grandi d'Europa per diverse occasioni. I maggiori eventi erano matrimoni, battesimi, funerali, lauree, feste.

Nel territorio italiano erano di moda soprattutto le rime in occasione di nozze. Non soltanto di nozze terrene ma anche mistiche, ossia quelle che si consumavano tra il nuovo prete e la Chiesa cattolica al momento dell'ordinazione.

In principio le rime prodotte "illuminavano" soltanto in parte le persone festeggiate poiché l'opera commissionata doveva essere ultimata in poche ore. Le rime erano, perciò, piuttosto rigide e per lo più standardizzate ed il loro valore risiedeva più nella qualità della stampa - che doveva servire ad aumentare il prestigio della persona festeggiata - che nel contenuto. Anche il ceto medio poteva permettersi di commissionare ed acquistare questo tipo di poesie, esse infatti venivano messe a disposizione degli acquirenti in diversi formati e diversi livelli di decorazione. Le opere, di cui generalmente venivano stampate tra le 50 e le 100 copie, venivano regalate agli ospiti alla fine della cerimonia.

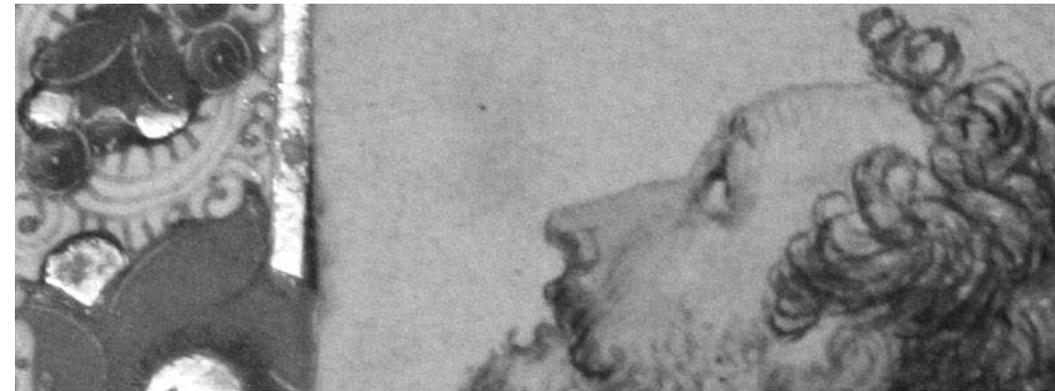
A partire del periodo dell'illuminismo si incominciò a dare più peso anche al contenuto grazie a personaggi come Saverio Bettinelli (1718-1808), Giambattista Roberti (1719-1796) e Gian Domenico Romagnosi (1761-1835) che usavano le nozze per pubblicare saggi scientifici.

Durante il Romanticismo, con la "scoperta" degli sentimenti, la forma delle rime d'occasione si rivelò un modo ideale per render pubblici i propri sentimenti. Perciò i contenuti delle poesie divennero, in confronto all'era barocca, sempre più personali anche se le forme rimasero standardizzate.

# Le sezioni della biblioteca



Agli sposi Tschurtschenthaler – Giacomi  
Litografia, Trento Zippel e Godermaier 1861  
Biblioteca TLMF - Fondo Poesie occasionali



La biblioteca del Tiroloer Landesmuseum Ferdinandeum custodisce nei suoi fondi vari collezioni speciali. La nascita di questi fondi deriva dal punto di vista che si aveva - e si ha ancora - di questa biblioteca. Non fu vista soltanto come una biblioteca classica ma come una vera e propria collezione che fa parte del museo. Per questo la biblioteca ha iniziato a collezionare oggetti che di solito non si trovano così facilmente in alte biblioteche. Le collezioni speciali qui esposte non sono tutte quelle custodite nella biblioteca ma aiutano ad avere un'idea sul compito e sulla ricchezza dell'istituzione. Tra le collezioni non esposte troviamo: Ex-Libris, biglietti di scusa, volantini, pubblicità elettorale, etichette di vino, giornali di carnevale.

Carissimo Sig.<sup>ro</sup> Abc, Bone ed Amico

Rovereto 24 Xbre  
1788

Quanto è cortese il principio della sua lettera! come ben dimostra l'eccellenza dell'animo suo! Se son obbligatissimo, e specialmente per quella collera sì cordiale contro all'indugio del Racomandato gli perdoni, e il protetto ricomincia fra se nel salutar leggere avidamente il suo Elogio al Gesnero; già ella sa ch'io però il tengo per anima virtuosa e solida. Chi sa poi che l'eleganza, e l'aspetto di lei non mi convertano affatto? E come resistere ad ella scriver sulle poesie di lui nel modo, che ha scritto sull'ingenuità, sulla leggiadria, sugli

io sono designata con cotesti  
ni case non le permettono finir  
ella Grazie, che dee parer quel

di Venere per man d'Apelle. Non vorrei che fera stella facesse forza negli studi al mio genio. Or chi le ha mai detto ch'io qui abbia stampato alcuni classici ad uso delle scuole? Fui delto deputato al Ginnasio Civico un paio d'anni; poi ci piombò sopra la tedesca rabbia, e vedemmo

Clementino Vannetti a Aurelio Bertola  
Rovereto, 24 dicembre 1788  
Quanto è cortese il principio della sua lettera!  
Come ben dimostra l'eccellenza dell'animo suo!  
Biblioteca TLMF - Fondo Autografi

## Annunci funebri

I primi annunci funebri nei giornali si rinvengono attorno alla metà del XVIII sec. Di solito erano inseriti tra gli annunci d'affari poiché non avevano il compito di rendere partecipi del lutto amici e parenti bensì quello di avvisare clienti e soci d'affari del cambio di gestione dell'impresa. I "Partezettel", termine austriaco derivante dal francese *Faire parte* - annunciare - utilizzato per indicare un annuncio di morte, recante comunemente la data e il luogo dei funerali, sono un'invenzione francese del tardo XVIII sec. I singoli fogli non erano rivolti direttamente a persone specifiche ma venivano mandati individualmente ai componenti di un gruppo scelto. La forma ed il contenuto dei fogli si sono adeguati alla moda. Così, le cornici stampate o incise sono diventate sempre più rare e la formulazione rigida dei testi è stata, col tempo, sempre più personalizzata. La biblioteca del Tiroler Landesmuseum ospita centinaia di questi fogli i più antichi dei quali risalgono all'inizio del XIX sec.



**G**IUSEPPE MARIA de TRENT  
Civile e Criminale di  
dal massimo dolore par  
sima sua consorte SOFI  
de CAZAN Griesfeld av  
pomeridiane in consec  
ammirabile pazienza e

ma penosissima infiammazione degli intestini ne  
tutti i Santissimi Sacramenti.

Si raccomanda l'anima della defonta alle  
pregando di non volersi incomodare nè con let  
doli pure dal mandare torcie al funeral  
umulazione seguirà li 10 corrente alle

*Trento li 9 Aprile 1834.*

Giuseppe Maria de Trentinaglia  
Trento Monauni 1834  
Biblioteca TLMF  
Fondo "Partezettel"

## Autografi

Nella collezione autografi della biblioteca si trovano 25.000 lettere di circa 15.000 persone, suddivise in una raccolta di persone "tirolesi", nate in Trentino, Alto Adige e Tirolo (circa 3000), una di "non tirolesi" (circa 10.000), e in due altre più piccole, il Radetzky-Album (circa 2000) e la raccolta di autografi al viceré d'Italia l'arciduca Ranieri (circa un centinaio), tutte ordinate secondo criterio alfabetico.

La biblioteca deve la maggior parte degli autografi alla magnanimità di un solo personaggio: Johann Wieser (Merano 1806-Innsbruck 1886). Nel 1886 il museo venne letteralmente "sommerso" dal suo lascito, come si legge nell'annuario, che consisteva non solo di circa 50.000 autografi, 3000 fogli singoli a stampa, 500 disegni, 10.000 stampe, 2700 opere stampate tra cui 35 incunaboli, e 29 volumi manoscritti, ma anche 26 quadri, statue, armi, orologi e monete. Purtroppo la maggior parte degli autografi, negli anni seguenti, perduta o venduta per necessità. Wieser, che rivestiva un alto incarico nel governo tirolese, per un certo periodo lavorò anche a Padova, dove in poco tempo entrò in contatto con i maggiori scienziati e letterati italiani del periodo. È per questo motivo che la parte più consistente della sua collezione di autografi non-tirolesi consiste in lettere di personaggi italiani, seguono quelli di area francese. Le lettere che non riusciva ad avere attraverso i suoi contatti vennero acquistate in varie parti del mondo. Anche gli autografi esposti di Girolamo Tartarotti, Antonio Rosmini e Clementino Vannetti provengono con grande probabilità dalla collezione Wieser.



## Biglietti da visita

I primi biglietti da visita in Europa furono stampati sotto Luigi XIV, re di Francia mentre in Cina sembrano risalire già al XV secolo). I visitatori li lasciavano al maggiordomo in segno dell'avvenuta visita quando il padrone non si trovava in casa, oppure per permettere al padrone di decidere se desiderava incontrare la persona in attesa. Col passare del tempo si sviluppò persino un certo "codice segreto" attraverso i biglietti; il visitatore poteva, piegando un certo angolo in una certa maniera, segnalare al padrone di casa la causa della sua visita o il suo stato d'animo che lo portò a volerlo incontrare (per esempio lutto). Questa moda si espanse in seguito per tutta Europa.

Mentre i primi biglietti da visita erano piuttosto rozzi e semplici, vi fu, durante il periodo del classicismo, una vera fioritura di tipologie e l'attribuzione agli stessi di una maggiore importanza. I biglietti non contenevano più soltanto i nomi ma spesso anche qualificazioni e benemeritenze dei proprietari ed iniziarono ad essere usate anche diverse tecniche di stampa come l'incisione su rame, la litografia o la stampa a rilievo. A questo si aggiunga che artisti illustri come Canova, Cipriani e Rosaspina, crearono dei motivi specifici per i biglietti, il che ne evidenzia ulteriormente l'importanza ed il peso.

Stranamente, dopo il Congresso di Vienna (1815) scomparve velocemente la ricchezza dei motivi e, al posto di quelli con vedute e scene, tornarono biglietti semplici che recavano solamente il nome del proprietario scritto in bella grafia, con al massimo lo stemma di famiglia.

I biglietti da visita esposti provengono tutti dai lasciti di Otto von Eckert di Dietenheim (1899) e F. Schweighofer (circa 1900). La biblioteca conserva in tutto circa 3000 biglietti da visita i più antichi dei quali risalgono al XVIII sec.. La collezione viene tuttora aggiornata.

Biglietto da Visita non usato,  
Acquaforse su disegno di "K. Vannettius"  
= Clementino Vannetti  
con veduta di Sacco, ca. 1790  
Biblioteca TLMF FB 11245